

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si delinea a Belfast un tentativo di pogrom nei ghetti cattolici

A pag. 15

Lavoravano in miniera benché invalidi gli otto emigrati morti in Belgio

A pag. 5

Il petrolio iracheno

DETRO lo schermo di una controversia puramente economica, e spesso presentata come solo tecnica, la partita ingaggiata tra il governo di Bagdad e l'Iraq Petroleum Company, sta confermando sempre più il suo carattere di scontro politico, che non riguarda solo i due interlocutori ma che viene via via investendo l'insieme della politica petrolifera mondiale, i collegamenti tra i paesi occidentali che hanno sinora unitariamente garantito una rigida gestione imperiale del petrolio nel Medio Oriente, e i rapporti tra i paesi arabi produttori.

Che di questo si trattasse era del resto evidente fin dalle prime battute. Da un punto di vista storico prima di tutto. Fu proprio un nolo statale occidentale a dire che la storia moderna degli arabi si confonde con quella del loro petrolio. Affermazione cinicamente riduttiva, ma che coglie qualcosa di essenziale nella vicenda medio-orientale: sono stati gli interessi petroliferi imperialisti a fare e disfare gran parte del tessuto economico, sociale, politico e culturale (persino geografico) del Medio Oriente; e, al contrario, è sulla questione del petrolio che ogni movimento di liberazione araba ha dato la misura o meno della sua volontà e determinazione ant imperialista. Colpire, contrastare, liquidare lo sfruttamento delle risorse petrolifere nazionali da parte dello straniero, è infatti la condizione prima per riaffermare non solo una linea rivoluzionaria di progresso e emancipazione, ma la stessa qualità della indipendenza nazionale di questo o quel paese arabo.

Se questa dimensione generale della sfida lanciata dall'Iraq all'IPC — pilastro onnipotente dell'impero petrolifero — è da mettere in evidenza con grande forza, vi sono però altri elementi più immediatamente politici che meritano di essere sottolineati.

IN UN PASSATO relativamente recente bastò un gesto delle « sette sorelle » a far crollare, in Persia, Mossadeq, reo di avere osato timide misure di nazionalizzazione. Solo due anni fa l'IPC e altre compagnie potevano, con successo, adottare misure di embargo internazionale contro modesti tentativi di limitarne l'espansione, rintuzzandoli e facendoli rientrare. Oggi, nel 1972, ciò non appare più possibile o per lo meno è più difficile. Anzi le stizzite reazioni dell'IPC trovano minore udienza e alcune difficoltà, determinate da molti fattori spesso contrastanti tra di loro, ma tutti confluenti nell'indicare alcuni mutamenti in atto nella realtà mondiale.

Gli accordi intervenuti tra l'Iraq e l'URSS — qualunque cosa ne dica il premier libico Gheddafi — sono il primo fattore che ha consentito l'iniziativa irachena per solo sotto il profilo politico. I rapporti di forza, ma anche sotto quello economico di uno sbocco, anche se parziale, delle vendite sul mercato internazionale. I margini del gioco che le grandi compagnie internazionali e gli stati imperialisti posti a loro tutela, potevano consentirsi nell'area medio-orientale, appaiono

ora ridotti. Questo tuttavia non è che il primo dei tre fattori principali.

Il secondo è dato dall'appoggio che, volentieri o malvolentieri, tutti i paesi arabi produttori di petrolio hanno dovuto dare all'iniziativa irachena. Solo lo scorso anno l'Algeria e la Libia erano rimaste isolate nella loro linea estremamente avanzata di recupero delle proprie risorse nazionali, e il compromesso raggiunto sulle rivendicazioni avanzate dai paesi produttori nella « guerra del petrolio » fu assai negativo. Le decisioni di Bagdad hanno ora rovesciato il quadro e le posizioni più avanzate diventano trainanti o comunque tali da impedire (come avvenuto nell'Organizzazione dei paesi produttori) il proseguimento di una trattativa tra compagnie e governi interessati che prescinde dal diritto sovrano delle nazionalizzazioni. Vi è qui la spia di un fenomeno più ampio: l'emergere in forme sempre più acute della contraddizione di fondo tra neocolonialismo e sviluppo, tra i meccanismi del mercato imperialista mondiale e piena acquisizione di una totale indipendenza nazionale da parte dei paesi del cosiddetto « terzo mondo ». I governi moderati arabi possono ancora eludere quelle contraddizioni con mille espedienti, ma non possono ignorarle: è la loro debolezza in questo momento e in prospettiva.

IL TERZO fattore riguarda i rapporti inter-imperialisti tra i paesi occidentali impegnati nello sfruttamento delle risorse petrolifere medio-orientali, e il grado di maturazione cui sono pervenuti i loro contrasti. Solo qualche tempo fa l'IPC dettava una legge univoca con i vincoli di solidarietà che parevano infrangibili. Ma l'ENI ne hanno saputo qualcosa. Anche qui adesso vi è qualcosa di mutato. La Francia che rifiuta la riunione, proposta da Londra, dei governi interessati, l'aspra polemica aperta nell'OCSE proprio sulle questioni petrolifere, il Giappone che non respinge l'idea di divenire un acquirente del petrolio iracheno, indicano uno scricchiolio di rilievo nei metodi, nelle linee e nei comportamenti, il cui significato non è solo economico, ma è soprattutto di autonomia politica nei confronti della leadership americana, che sinora plasmano la politica petrolifera occidentale.

Ed è a questo punto che si apre il discorso per il nostro paese. Non siamo un cliente importante dell'Iraq. Qualche volta nel passato, a tratti, abbiamo anche cercato di esserne degli interlocutori diretti: ma subito siamo stati richiamati all'ordine dalle « Sette sorelle » e dal governo americano, rientrando ordinalmente nei ranghi. E' troppo chiedere che di fronte alla svolta in atto, un paese come il nostro che tanti legami naturali ha con il mondo arabo, acceda al riconoscimento, per altro non eccezionalmente audace, di rapporti paritari e autonomi tra paese produttore e paese acquirente e dell'inalienabile diritto di ogni popolo a divenire padrone delle sue ricchezze?

Romano Ledda

RIVELAZIONI DEL GIORNALISTA KEVIN BUCKLEY A «NEWSWEEK»

Mostruosa strage di undicimila civili in una sola provincia del Sud Vietnam

Gli orrori di Song My moltiplicati per diciotto da una divisione americana - Nel 1968, l'uso massiccio della potenza di fuoco USA, nel quadro dei programmi di «pacificazione accelerata», ha mietuto forse centomila vittime inermi - Contadini mitragliati nei campi e fatti passare per partigiani

BOMBARDAMENTI AI CONFINI CON LA CINA - PECHINO: UNA MINACCIA ALLA NOSTRA SICUREZZA

NEW YORK, 12 Un nuovo massacro di civili vietnamiti, di fronte al quale quello di Song My (do ve furono uccise quasi 600 persone in una sola giornata) impallidisce, è stato rivelato da un giornalista di Newsweek, Kevin Buckley. In un articolo pubblicato nel numero odierno della rivista americana, Buckley riferisce che nel 1968 (lo stesso anno del massacro di Song My) la nona divisione di fanteria americana uccise quasi undicimila civili, nel quadro dell'operazione di pacificazione denominata «Speedy Express» (Espresso rapido), in una sola provincia sud vietnamita.

Più che una rivelazione, quella di Buckley è una conferma — così come lo «scandalo» del massacro di Song My a suo tempo — di quanto i vietnamiti hanno sempre denunciato. Ma è una rivelazione egualmente agghiacciante, provenendo da un testimone che è rimasto sulla scena vietnamita per quattro anni come capo dell'ufficio di corrispondenza di Saigon della rivista americana. Buckley afferma che «è ora accettato comunemente che l'u-

so massiccio della potenza di fuoco americana provocò la morte di migliaia di civili innocenti: forse, ammette qualche ufficiale americano, non meno di centomila». Non meno. Certamente, molti di più. Quanto è avvenuto infatti nella provincia di Kien Hoa, presa in esame dal giornalista, può essere applicato alla scala dell'intero Vietnam del Sud.

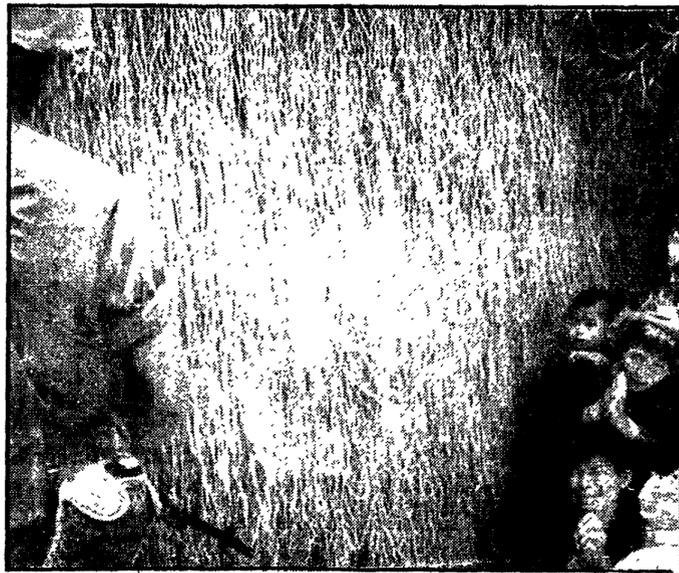
La «pacificazione rapida» venne attuata dagli americani dopo la vittoriosa offensiva del Tet del febbraio-marzo 1968 delle forze di liberazione. Lo obiettivo era quello di riportare il più rapidamente possibile, nelle campagne, il controllo del regime di Saigon. In quest'opera, gli americani impiegano non tutta la loro potenza di fuoco e l'intero corpo di spedizione, che ammontava allora a 550.000 uomini.

La provincia di Kien Hoa, che si trova a sud di Saigon, tra due bracci del delta del Mekong (anni fa la provincia era denominata Ben Tre), era una delle più popolate del Sud Vietnam, ed era quasi interamente liberata. Vi viveva anche una forte comunità cattolica, che in gran parte sosteneva il Fronte di liberazione.

Buckley afferma che nell'opera di «pacificazione» vennero impiegati 8.000 soldati americani, 50 pezzi di artiglieria, 50 elicotteri, mentre le forze aeree effettuarono 3.381 «azioni tattiche», cioè incursioni a fuoco. Al comando operativo della sezione elicotteri, scrive Buckley, c'era una scritta che diceva: «La morte è un affare, e l'affare è una buona cosa».

Buckley afferma che le vittime dell'operazione venivano li come «morti nemici», ed indicate nei bollettini ufficiali aggiungeva: «Ma quei nemici erano dei contadini falciati con le mitragliatrici mentre lavoravano nei campi di riso». Su 10.899 «nemici uccisi», l'azione permise il recupero di soli 748 armi. «L'enorme discrepanza tra il conto dei cadaveri e il numero delle armi catturate è difficile da spiegare — scrive Buckley — a meno che non si concluda che moltissime vittime erano dei civili innocenti e disarmati. I dati globali dell'operazione rivelano che 10.899 nemici furono uccisi... Richiesto di spiegare l'enormità del numero rispetto alle armi rinvenute, un alto ufficiale della divisione rispose che spesso i piloti degli elicotteri collegavano i nemici disarmati allo scoperto, in mezzo ai campi».

Gli avvenimenti denunciati da Buckley risalgono al 1968. Dopo di allora l'operazione di «pacificazione» è divenuta la base stessa della politica di catturati.



DANANG — La sola vista di una divisa americana terrorizza gli abitanti di un villaggio presso Danang, nel Vietnam del Sud, ove i soldati USA e i fantocci di Thieu si sono fatti la fama di spietati massacratori

Dopo l'attentato fascista Un messaggio di Berlinguer al PCI di Catania

Il grave attentato fascista alla Federazione del PCI di Catania ha suscitato sdegno e proteste in tutti gli ambienti democratici.

«Noi impegniamo più che mai tutta la grande forza del nostro Partito, sia nel Parlamento sia nel Paese, per la mobilitazione più attiva e più ampia di tutte le forze democratiche e antifasciste, affinché siano colpiti inflessibilmente, con tutto il peso della legge, i delitti, le aggressioni e ogni forma di propaganda e di organizzazione fascista.

«Ai compagni di Catania e a tutte le forze democratiche etnee che si contrappongono coraggiosamente all'azione eversiva e criminale della destra fascista e dei suoi foraggiatori, rinnovo il nostro saluto e la nostra Costituzione antifascista non abbiano dato tempestiva e adeguata risposta alle mi-

nacce e alla sfida (tracotante che il capo del MSI ha lanciato contro la legalità repubblicana.

«E' deplorabile che, in questo quadro, le autorità preposte al rispetto della Costituzione antifascista non abbiano dato tempestiva e adeguata risposta alle mi-

FACEVOLE E INVIO UN FRATELLO SALUTO».

SERVIZIO A PAGINA 3

Appello del governo di Hanoi

HANOI, 12. Il governo della RDV — riunitosi per esaminare la situazione ed i compiti che ne derivano — ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver dato un alto apprezzamento dei successi dei patrioti nel sud e della lotta nel nord contro l'escalation americana, si ribadisce la volontà del popolo vietnamita di lottare e vincere, di sventare tutti i tentativi degli aggressori di salvare la politica di «vietnamizzazione» della guerra.

Il governo fa appello alla popolazione ed alle armate della RDV affinché diano prova di eroismo rivoluzionario, superino tutte le difficoltà e le privazioni, lottino valorosamente per la difesa della patria, adattino con urgenza la loro attività alle condizioni del tempo di guerra.

Secondo l'agenzia Nuova Cina, la milizia e le forze di difesa costiera della RDV sono state messe in stato d'allarme contro la minaccia di uno sbarco americano e sono pronte a respingere l'invasore». L'agenzia France Presse cita un comunicato il quale denuncia che, nel corso delle terribili incursioni americane riprese il 16 aprile, migliaia di persone sono rimaste uccise e ferite. Decine di piloti statunitensi sono stati catturati.

Si accentuano i contrasti e le incertezze all'interno della DC

Prime difficoltà per il centrismo

Le sinistre dc affermano che non entrerebbero in un ministero col PLI - Per appoggiare un governo centrista, La Malfa pone come condizione l'unanimità dei democristiani (che domani riuniranno la Direzione) - Documenti della DC di Ravenna e dei giovani di «Forze nuove»

Lazio: la Regione condanna l'incitamento fascista alla violenza

A pagina 12

Ancora rinviato il giudizio sul «sacco» di Agrigento

- I giudici del tribunale di Agrigento hanno rinviato il processo (alla sua prima udienza) al giudice istruttore
- I 28 imputati, fra i quali 4 ex sindaci e 15 assessori della DC, sperano adesso che i loro reati cadano in prescrizione

A PAGINA 6

La macchina della crisi di governo è ferma, paralizzata dai contrasti emersi soprattutto all'interno della DC al momento della scelta della formula di governo. Dopo la conclusione del ciclo di consultazioni della scorsa settimana, il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, ha accuratamente evitato di riassumere le proprie impressioni e conclusioni attraverso una dichiarazione pubblica: non si sa nulla di certo, in effetti, sui passi che egli vuole compiere nell'immediato futuro. E anche questo è un segno non di poco conto circa l'attuale momento della crisi. E' chiaro, tuttavia, che negli ultimi giorni la pressione per arrivare a un ministero centrista si è fatta più intensa. I fanfaniani hanno pubblicamente invitato Forlani ed Andreotti ad imboccare senza ulteriori indugi la strada del governo col PLI: Saragat ed i suoi si sono dimostrati subito disponibili, passando un tratto di spugna sulle affermazioni del giorno prima favorevoli al centro sinistra.

Proprio il tentativo di mettere in piedi un governo DC-PLI PSDI PRI ha accentuato le contraddizioni all'interno del partito democristiano, dove le correnti di sinistra (ma anche esponenti autorevoli di altri gruppi) hanno fatto intendere la loro opposizione al centrismo, facendo un richiamo, tra l'altro, ai delibere degli ultimi congressi democristiani, nei quali era sempre stata confermata la scelta per il centro sinista. Alcuni esponenti delle sinistre dc avevano dichiarato ieri che i loro rappresentanti non sarebbero entrati in un eventuale ministero centrista. Forlani, dal canto suo, ha preso tempo, rinviando la convocazione della Direzione democristiana, rimandando nuovamente con Andreotti e la delegazione

democristiana ed incontrandosi con Tanassi e La Malfa. Tutta questa serie di incontri e di contatti politici non ha dato luogo a dichiarazioni pubbliche. Con un'unica eccezione, tuttavia. Dopo aver

parlato con il segretario della DC, l'on. La Malfa ha detto ai giornalisti: «Solo se la DC farà una scelta all'unanimità, c. f. (Segue in ultima pagina)»



tre stelletto

TUTTI i giornali hanno dato notizia, ieri, di un caso che merita, a nostro giudizio, qualche riga di commento. Si tratta della notizia conosciuta soltanto ora secondo la quale il generale americano John Lavelle (cittiano di Mesaggers) «è stato destituito e congedato con un grado inferiore perché contravvenendo alle disposizioni della Casa Bianca, aveva lanciato l'offensiva aerea contro il territorio del Nord Vietnam tre mesi prima della decisione di Nixon. I bombardamenti avevano inflitto la «credibilità» della posizione degli USA alla conferenza di Parigi».

Ora, leggendo le cronache di questa vicenda, ci ha fatto impressione un particolare: la Casa Bianca ha rimproverato e punito il generale Lavelle per avere anticipato, di sua iniziativa, gli ordini di Nixon: le proteste di Hanoi si sono dimostrate fondate, e delegati nordvietnamiti di Parigi hanno voluto ragione. Queste cose Nixon ha addebitato al suo generale, oltre la indiscrezionalità che il capo della Casa Bianca non può perdonare. Ma non c'è un solo cenno, nelle motivazioni con cui è stato presentato il provvedimento che ha colpito il generale Lavelle, che si riferisca agli assassinii di cui si è reso colpevole. Ancora una volta gli uomini non esistono, per gli USA, in questa lo-

tro atroce e vergognosa guerra. Il comandante supremo dell'aviazione statunitense nel Vietnam fu bombardare con tre mesi di anticipo (batte bene: tre mesi, non tre giorni o tre ore) il territorio del Nord. Sotto questi bombardamenti sono sicuramente morti migliaia di uomini che potrebbero essere ancora vivi perché non dovevano essere bombardati: in tre mesi le operazioni militari potevano prendere un altro corso, le vittime potevano trovare il tempo di mettersi in salvo, mille altre circostanze potevano intervenire a mutare la loro sorte. Il generale Lavelle ha avuto fretta e così chissà quante persone sono state da lui accoppiate, che ora, questo ottuso assennato, ha sulla coscienza.

Ebbene, la Casa Bianca su queste povere vittime non ha detto una parola, non le ha neppure ricordate. Il generale è stato punito perché ha disobbedito a Nixon, non perché ha ucciso di sua testa migliaia di uomini. E sapevo che cosa gli hanno fatto per castigarlo? Lo hanno mandato a casa, costì si riposa, questo massacratore gratuito, e invece di quattro stelletto gliene hanno lasciate tre, come se si riferisca agli assassinii di cui si è reso colpevole. Ancora una volta gli uomini non esistono, per gli USA, in questa lo-

FORTEBRACCE

AD UNA SVOLTA LE INDAGINI PER LA MORTE DI FELTRINELLI

Sul traliccio di Segrate il segno di un proiettile?

Il professor Alberto Dall'Ora, legale di Sibilla Melega Feltrinelli, ha presentato in un'istanza al giudice istruttore del perito di parte — Il colpo di fucile avrebbe fatto esplodere le cariche di dinamite che hanno ucciso l'editore milanese

Fu un colpo d'arma da fuoco a far esplodere le cariche che uccisero Giangiacomo Feltrinelli?

E' l'ipotesi inquietante che può essere avanzata dopo gli importanti rilievi effettuati dall'ing. Giulio Piazzesi e di cui soltanto ieri si è avuta notizia. L'ing. Piazzesi ha infatti scoperto che su una traversina del traliccio di Segrate (la stessa dove, presumibilmente, si trovava, a cavalcioni, l'editore) c'è il segno lasciato da un proiettile, sparato dal basso verso l'alto, in direzione obliqua. Sia lui che il maresciallo Bizzarri, entrambi consulenti di parte, escludono che il proiettile sia stato sparato in epoche precedenti all'attentato.

Il legale della signora Sibilla Melega Feltrinelli, prof. Alberto Dall'Ora, ha presentato ieri al giudice istruttore Carlo De Vincenzi una istanza per fargli conoscere i rilievi con i quali dal consulente e per chiedergli approfonditi accertamenti periti. Se l'ipotesi prospettata dovesse risultare provata, acquisterebbe nuova consistenza la tesi della marciazione. Il colpo potrebbe essere partito da un fucile di altissima precisione con l'obiettivo di colpire le cariche poste accanto a Feltrinelli.

L'editore, come si sa, era munito di una pala speciale, di quelle il cui raggio illumina soltanto la zona interessata. Questa fonte di luce potrebbe essere stato il bersaglio preso di mira dall'eventuale tiratore, al corrente dell'attentato che stava per essere messo in atto.



I lavori di ripristino del traliccio di Segrate pochi giorni dopo il rinvenimento del cadavere di Feltrinelli

Nuovo processo al Commissario che indagò a Padova sulla «pista nera»

● Il commissario Juliano era stato incriminato a seguito delle sue indagini che lo avevano portato a scoprire per primo l'attività eversiva dei gruppi fascisti del Veneto, la «pista nera» poi seguita dal giudice Vez



A PAGINA 6

Quinto giorno di bombardamenti terroristici dei B 52

Centinaia di criminali incursioni dell'aviazione USA sul Nordvietnam

Oltre 600 tonnellate di bombe sganciate dai B 52 - Almeno 280 attacchi lanciati dall'aviazione tattica - Testimonianze di giornalisti sulle distruzioni a Nam Dinh - Cacciatorpediniere americani colpiti dalle batterie costiere della RDV - Attacchi del FNL a ottanta chilometri da Saigon

SAIGON, 12. I B-52 sono stati scagliati per il quinto giorno contro il Vietnam del Nord, in sette ondate di tre cinque apparecchi ciascuna. Sono state sganciate oltre 600 tonnellate di bombe. Altre centinaia di tonnellate di bombe sono state lanciate dall'aviazione tattica, che ha effettuato in 24 ore non meno di 280 incursioni. Tre aerei sono stati abbattuti dalla contraerea nord-vietnamita.

Alcuni giornalisti che hanno potuto visitare la città di Nam Dinh, dove l'aviazione americana si è particolarmente accanita sia nella prima scalata Johnsoniana che nel corso della scalata attuale, hanno riferito che la città, che aveva centomila abitanti, è quasi completamente in rovina. I giornalisti, come riferisce l'AP da Hanoi, hanno calcolato che il numero dei civili uccisi sia superiore al migliaio.

La città di Nam Dinh è la terza città del Nord Vietnam per importanza, ed è il centro cotoniero della RDV. Gli stabilimenti tessili erano già stati distrutti nel 1968 dall'aviazione americana, che vi aveva colpito anche quartieri popolari e danneggiato gravemente la cattedrale cattolica.

La costa nord-vietnamita continua ad essere bombardata dalle unità della Settima Flotta, che peraltro è costretta a pagare un alto prezzo. L'AP informa che il comando della Settima Flotta ha comunicato solo oggi che sabato scorso una flottiglia di cacciatorpediniere americani è stata impegnata in un duello a fuoco con le batterie costiere nord-vietnamite e che le unità americane sono state raggiunte da circa 150 colpi. L'AP aggiunge che nessuna unità è stata costretta a pagare un alto prezzo.

Nel Vietnam del Sud i fantocci hanno annunciato che un convoglio con munizioni e rifornimenti è giunto oggi ad An Loc lungo la strada numero 13, che però continua ad essere «diversata». È la prima volta, dopo 66 giorni di tentativi, che una colonna raggiunge An Loc. Le notizie analoghe date nei giorni scorsi si erano rivelate false. I «consiglieri» americani tuttavia non cantano vittoria. Il prezzo pagato finora è stato altissimo. Lungo la strada numero 13 una divisione di Saigon ha perduto metà degli effettivi e tutti i suoi carri armati, e un'altra divisione è stata anch'essa falciata. La guarnigione di An Loc, secondo cifre comunicate a Saigon, è quindi certamente inferiori a quanto avrebbe dovuto essere: 1.500 morti e 3.500 feriti.

Intanto la pressione delle forze di liberazione si è fatta sentire ad una ottantina di chilometri ad est di Saigon, nella provincia di Phuoc Tuy, la più importante capoluogo distrettuale di Xuyen Moc risulta accerchiato dal FNL. E' in questa stessa provincia che nelle scorse settimane era stata liberata la cittadina di Dai Do. Giornalisti occidentali avevano riferito che, per consentire ai soldati fantoccio di ricuperarla, l'aviazione americana aveva quasi completamente rasa al suolo. Oggi altri giornalisti occidentali riferiscono che i soldati di Saigon, rientrati nella città, si sono abbandonati ad un saeccheggio sistematico di tutto quanto era rimasto intatto.

BANGKOK, 12. Un contingente di 2.000 americani è giunto segretamente in Thailandia dove vi si trovano oltre 40.000 soldati USA, addetti alle grandi operazioni di combattimento. I bombardieri americani che attaccano l'Indocina L'AP riferisce che non si sa di quanti uomini questo contingente sia composto, ma che «numerosi autocarri e altri veicoli col contrassegno del corpo dei Marines» sono stati visti attorno alla base aerea di Nam Phong, 34 km a nord di Bangkok. L'AP aggiunge che «ieri notizie da Washington dicevano che squadriglie di caccia dei Marines» recentemente trasferite a Danang nel Vietnam del Sud, per partecipare all'offensiva di ritorno al Vietnam del Nord sarebbero state inviate a Nam Phong.

A Parigi si ricorda infine che il consigliere della delegazione nord-vietnamita, Le Duc Tho, ha recentemente dichiarato di essere pronto a riprendere i contatti privati con gli americani, purché questi portino nella trattativa elementi nuovi e purché riprendano contemporaneamente anche i negoziati ufficiali.



TEL AVIV - Kojo Okamoto, unico superlente del «commando» giapponese che ha compiuto il 30 maggio scorso il massacro all'aeroporto di Lod, sarà giudicato da un tribunale militare. Lo ha annunciato oggi un portavoce della polizia. Nella foto: Okamoto durante l'interrogatorio

Il ministro degli esteri sovietico a Parigi

L'EUROPA AL PRIMO POSTO NEI COLLOQUI DI GROMIKO

Conferenza sulla sicurezza e piani per la riduzione delle forze sono i temi principali. La visita precede quella del presidente francese, Pompidou, a Bonn

Per le presidenziali di novembre Kennedy potrebbe essere candidato

Kennedy potrebbe essere candidato

WASHINGTON, 12. Al senatore Edward Kennedy potrebbe essere proposta la candidatura per le prossime elezioni presidenziali, nel caso che il senatore McGovern non riesca ad ottenere la candidatura stessa alla prossima convenzione del partito democratico. Lo ha detto il deputato Wilbur Mills, nota personalità del partito democratico e presidente di una delle commissioni economiche della Camera dei rappresentanti. Mills ha affermato che nel caso in cui McGovern non riuscisse ad ottenere la candidatura alla prima votazione i lavori della convenzione - che si svolgerà il 10 luglio a Miami - entrerebbero in una fase di stallo, a questo punto la convenzione «guarderebbe con favore al senatore Kennedy, sempreché egli sia disposto ad accettare la nomina». A chi ha obiettato che più volte Kennedy ha affermato di non voler concorrere per la Casa Bianca, Mills ha risposto che «se la convenzione si verrà a trovare in posizione di stallo e deciderà di scegliere per il posto più importante il senatore che gli sarà assai difficile rifiutarlo». Infine Mills ha detto che prenderebbe in considerazione la designazione a candidato per la vice-presidenza, nel caso in cui Kennedy concorresse per la presidenza.

Intanto in settimana si svolgeranno in sei Stati le convenzioni statali del partito democratico per la scelta dei delegati alla convenzione. Non si esclude che dai risultati di questo punto la convenzione «guarderebbe con favore al senatore Kennedy, sempreché egli sia disposto ad accettare la nomina». A chi ha obiettato che più volte Kennedy ha affermato di non voler concorrere per la Casa Bianca, Mills ha risposto che «se la convenzione si verrà a trovare in posizione di stallo e deciderà di scegliere per il posto più importante il senatore che gli sarà assai difficile rifiutarlo». Infine Mills ha detto che prenderebbe in considerazione la designazione a candidato per la vice-presidenza, nel caso in cui Kennedy concorresse per la presidenza.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12. Il ministro degli esteri dell'Unione Sovietica Andrei Gromiko, accompagnato dal capo di gabinetto Makarov e dai responsabili dei dipartimenti per l'Europa e il Medio Oriente, è giunto questa sera a Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni, nel corso della quale avrà colloqui col presidente della Repubblica, Pompidou, col primo ministro Chaban Delmas e il collega francese Schumann. La visita di Gromiko rientra nel quadro degli accordi di consultazione e di azione comune fissati nell'ottobre scorso, all'epoca della visita di Breznev a Parigi, ma si inquadra anche nella recente offensiva diplomatica dell'URSS in Europa. L'URSS - come scriveva giorni fa la «Pravda» - considera i rapporti franco-sovietici come un modello del genere.

In effetti, sia sul piano politico che su quello economico, si può dire che il dialogo fra i due governi è costante: subito dopo la visita di Gromiko, si riunirà a Parigi la «grande commissione» franco-sovietica che una volta l'anno fa il punto degli sviluppi economici e commerciali fra i due paesi. Secondo la stampa francese meglio informata, Gromiko deve sviluppare a Parigi due temi che stanno a cuore al direttore sovietico: la fissazione di una data per la convocazione di una riunione preparatoria della conferenza sulla sicurezza europea, e l'esame del problema relativo alla riduzione equilibrata delle forze militari in Europa.

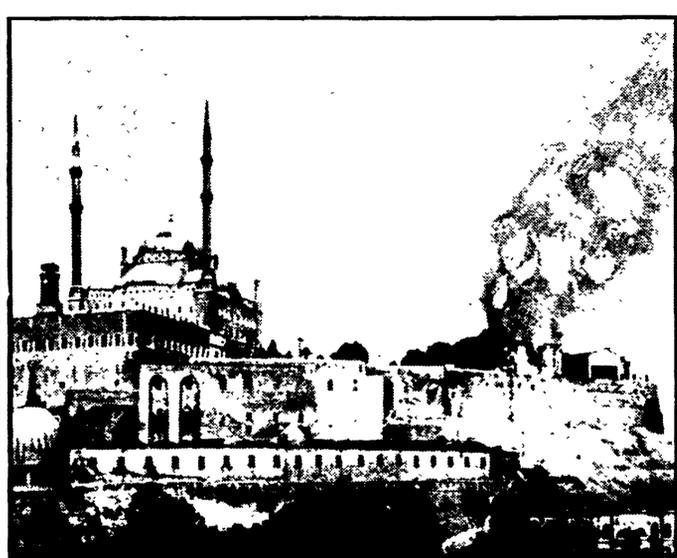
Sul primo tema, si sa che Breznev e Pompidou avevano concordato che la conferenza cominciava nel '72, ma le difficoltà incontrate dal governo tedesco nello sviluppo della sua «Ostpolitik» hanno fatto tramontare queste aspirazioni. Francia e Unione Sovietica, se d'accordo, potrebbero ora premere sui rispettivi alleati affinché l'anno in corso veda almeno riunirsi la commissione preparatoria.

Se, per la Francia non vi sono ostacoli seri a questo progetto, è difficile dire la stessa cosa della Germania federale, dove si parla ormai come un fatto inevitabile dell'anticipo a novembre delle elezioni legislative; il che rende difficile anche la preparazione della conferenza sulla sicurezza europea. Tuttavia il momento scelto da Gromiko per questa visita in Francia è favorevole, poiché fra breve Pompidou deve recarsi a Bonn in visita ufficiale. È la possibilità di stabilire con Brandt la possibilità di avviare, anche in periodo elettorale, la preparazione concreta della conferenza.

La rivista teorica del PC cinese, «Bandiera Rossa» tratta nel numero di giugno di questioni di storia moderna un articolo fa parte di una serie dedicata alla «necessità di studiare a fondo la storia mondiale e soprattutto la storia dell'imperialismo» ed afferma che «le alleanze tra imperialisti sono alleanze tra banditi ma per i banditi è impossibile unirsi». La rivista ricorda le discussioni fra le grandi potenze nei primi decenni del secolo a proposito della limitazione degli armamenti per concludere poi che oggi «le due superpotenze praticano nel mondo la politica delle cannoniere per diffondere il neocolonialismo».

L'articolo afferma che in questo dopoguerra «l'imperialismo americano ha occupato il posto degli imperialisti tedeschi e giapponesi» non solo tentando di «asservire l'Asia, l'Africa e l'America Latina» ma anche mirando «a praticare la politica della legge della giungla verso l'Europa occidentale, l'America del Nord e l'Oceania». Si parla poi delle sconfitte subite dagli Stati Uniti ad opera dei popoli in lotta, della crisi del dollaro, del dissenso interno negli Stati Uniti, con abbondanza dei consueti attacchi antisovietici e di accuse ai «revisionisti vecchi e nuovi» che sarebbero «un'aristocrazia operaia imborghesita, agenti dell'imperialismo».

Augusto Pancaldi



A fuoco la reggia-museo del Cairo. Un violento incendio è scoppiato ieri nel palazzo Al Jawhara, al Cairo, vecchia residenza dei re egiziani. Riccamente decorato, il palazzo è stato trasformato in museo. Le fiamme non risparmiarono la collezione di gioielli, armi, indumenti e statue risalenti a 150 anni fa. Nella foto: un momento dello spettacolare incendio, le cui cause non sono ancora note

L'appoggio libico all'IRA
Protesta britannica per le dichiarazioni di Gheddafi

LONDRA, 12. Le dichiarazioni del colonnello Gheddafi sugli aiuti che la Libia darebbe ai nazionalisti dell'Irlanda hanno suscitato reazioni molto aspre da parte ufficiale britannica. Il ministro di Stato per gli affari esteri, Joseph Gilder, ha convocato l'ambasciatore di Libia a Londra Khalid Ben Amer e gli ha presentato una vibrata protesta verbale contro la dichiarazione attribuita a Gheddafi. Il presidente del consiglio rivoluzionario libico, parlando ieri ad una manifestazione indetta per ricordare il secondo anniversario dello sgombero della base di Waelhus da parte degli americani, ha dichiarato che la Libia intende combattere l'imperialismo inglese ovunque esso si manifesti e per questo aiuta attualmente i combattenti nord-irlandesi fornendo armi come contributo alla loro lotta. Il Foreign Office ha intanto reso noto che le autorità britanniche condurranno immediatamente un'inchiesta per accertare se la dichiarazione di Gheddafi risponda a verità. Una petroliera libica che nelle prossime 24 ore attracherà nel porto di Belfast, sarà accuratamente perquisita dalle truppe inglesi e dalla polizia.

Reazioni negative anche a Dublino, soprattutto negli ambienti dell'opposizione: il «Pine Gael» (partito unito) ha denunciato la dichiarazione di Gheddafi come «un intervento criminale e inusitato negli affari di altri Stati», un portavoce del governo invece si è limitato a dire che le parole del leader libico venivano attentamente esaminate. Gli affari di altri Stati, un portavoce del governo invece si è limitato a dire che le parole del leader libico venivano attentamente esaminate. Gli affari di altri Stati, un portavoce del governo invece si è limitato a dire che le parole del leader libico venivano attentamente esaminate.

Bandiera Rossa sulle «alleanze fra imperialisti»

PECHINO, 12. La rivista teorica del PC cinese, «Bandiera Rossa» tratta nel numero di giugno di questioni di storia moderna un articolo fa parte di una serie dedicata alla «necessità di studiare a fondo la storia mondiale e soprattutto la storia dell'imperialismo» ed afferma che «le alleanze tra imperialisti sono alleanze tra banditi ma per i banditi è impossibile unirsi».

L'articolo afferma che in questo dopoguerra «l'imperialismo americano ha occupato il posto degli imperialisti tedeschi e giapponesi» non solo tentando di «asservire l'Asia, l'Africa e l'America Latina» ma anche mirando «a praticare la politica della legge della giungla verso l'Europa occidentale, l'America del Nord e l'Oceania». Si parla poi delle sconfitte subite dagli Stati Uniti ad opera dei popoli in lotta, della crisi del dollaro, del dissenso interno negli Stati Uniti, con abbondanza dei consueti attacchi antisovietici e di accuse ai «revisionisti vecchi e nuovi» che sarebbero «un'aristocrazia operaia imborghesita, agenti dell'imperialismo».

Centrismo in difficoltà

(Dalla prima pagina) con la piena adesione di tutte le componenti del partito, i repubblicani daranno il loro contributo per la formazione di un governo di coalizione (è sottinteso: un governo centrista). Un giornalista ha chiesto al segretario del PRI che cosa accadrà nel caso in cui ciò non avvenisse; ed egli ha risposto: «Non siamo noi ma la DC ad avere tredici milioni di voti; provveda dunque essa a risolvere il problema. Si tratta di vedere se si riconosce o meno uno stato di emergenza; a se questo è vero, dovrà essere vero per tutti. Non è difficile l'interpretazione delle poche frasi di La Malfa, attraverso le quali si può anche intravedere quello che è stato il reale contenuto del suo colloquio con Forlani: il PRI è disponibile per il centrismo, ma solo alla condizione che la DC sia unanime nella scelta del governo con i liberali. Tutti sanno, senza bisogno di attendere la riunione della Direzione dello «Scudo crociato», che la DC non è unanime. Le dichiarazioni del segretario repubblicano, quindi, non fanno che confermare lo stato di obiettiva difficoltà in cui il tentativo centrista si trova. Esse, tuttavia, sono formulate in modo tale da costituire una pretesa incredibile e grottesca nei confronti della stessa autonomia della DC come partito.

La Direzione democristiana, non ancora convocata, si svolgerà probabilmente soltanto domani. Relatore sarà Andreotti, non Forlani. Gli ambienti democristiani sono, ovviamente, in ebollizione. Ieri mattina, conversando con i giornalisti a Montecitorio, il leader basista Galloni ha espresso un giudizio decisamente negativo sulla ipotesi centrista. Qualcuno dei presenti ha prospettato l'eventualità che esponenti delle correnti della sinistra di possono entrare in un governo con i liberali e Galloni ha risposto: «Un'ipotesi del genere è un'offesa. Per tutti noi (e cioè per basisti, «Forze nuove» e morotei n.d.r.) il problema non si pone neppure; è un problema che non esiste». Anche l'on. Granelli, parlando a Trieste, ha ribadito l'opposizione al centrismo. «La Direzione del partito - ha detto - sarà chiamata a prendere decisioni rilevanti e si scaglierà a dare tutto per scontato. Nessuno mette in discussione nella DC il legame solido della disciplina, ma non vi è dubbio che nell'ipotesi di una svolta centrista, inevitabilmente sbilanciata a destra, non mancherà una larga e netta contrarietà al capovolgimento della linea del centro-sinistra, stabilita nei congressi. Vi sono nella DC forze

ze ed esponenti autorevoli che non possono seguire Saragat e La Malfa nella loro indifferente disponibilità al centrismo o al centro-sinistra». A Ravenna, frattanto, presente il presidente della DC, Zaccagnini, il Comitato provinciale democristiano ha approvato a larga maggioranza un documento di netta opposizione al centrismo. Il documento ritiene «improbabile la costituzione di un governo di centro, sia perché esso disporrebbe di margini estremamente ristretti, favorendo l'inserimento del MSI, sia per la sua incapacità di sviluppare una politica di autentico progresso».

A Brescia si è svolta una riunione nazionale dei giovani di «Forze nuove», presenziata da Forlani, del direttore della Camera, il documento approvato critica la lentezza con la quale viene portata avanti la crisi e ricorda che la prospettiva centrista è uscita battuta dalle urne; l'abbandono del centro-sinistra, sottolinea ancora il documento, sarebbe in contrasto «con le decisioni prese da tutti i congressi da negli ultimi dieci anni, per cui solo un nuovo congresso, e non certo un sovvertire del Senato, può superare e violare tale linea».

In favore di un governo centrista si è pronunciato ieri solo l'on. Scalfaro. Nella corrente dorotea - di maggioranza relativa nella DC - si è fatto evidente negli ultimi giorni un certo travaglio in ordine alla scelta della formula di governo: erano riapparsi, da tempo, le tendenze centriste di Piccoli, in contrasto con la prudenza di Rumor, il quale non vuole pregiudicare nulla nel rapporto con i socialisti, ritenendosi sempre in gara - tra l'altro - come il possibile leader di un centro-sinistra moderato. Per mettere a punto la linea della corrente, vi è stata ieri una riunione tra Rumor, Piccoli e Gullotti, al termine della quale un breve comunicato avvertiva che i tre avevano «registrato una perfetta comunanza di idee sia in ordine ai problemi governativi, sia a quelli di partito». Nei corridoi i portavoce dei dorotei si sono fatti in quattro, poi, per spiegare che la loro corrente non aveva ancora spostato le tesi centriste.

Prende furiosamente nel senso del centrismo naturalmente, l'on. Preti socialdemocratico, il quale ha detto, tra l'altro, che la prossima riunione della Direzione di riveste «un'importanza storica»: «Al punto in cui sono giunte le cose - dice Preti con tono che vuole essere incoraggiante - chi può credere seriamente che pochi liberali siano in grado di ostacolare il progresso sociale nella nazione italiana?».

Spaventosa strage USA

(Dalla prima pagina) Nixon nel Vietnam. Il Presidente aveva infatti bisogno di «pacificare» le campagne per poter attuare il programma di «vietnamizzazione» della guerra e, ristabilendo il controllo sulle popolazioni, poter attingere da esse gli uomini necessari alla costituzione dell'esercito di Saigon. Gli orrori denunciati da Buckley nel 1968 sono quindi continuati negli anni successivi, fino alla grande offensiva di questo anno delle forze di liberazione che ha dimostrato come nonostante i massacri la «pacificazione» e la «vietnamizzazione» non abbiano mai raggiunto i loro obiettivi.

La dichiarazione cinese

TOKIO, 12. Una dichiarazione del ministero degli Esteri cinese afferma che la recente intensificazione delle incursioni aeree americane contro il Vietnam del Nord in prossimità del confine cinese costituisce «una minaccia alla sicurezza della Cina». La dichiarazione afferma che «questi atti di aggressione» degli Stati Uniti non sono soltanto «nuovi crimini di guerra» contro la RDV ma anche «gravi provocazioni contro la Cina». La dichiarazione è stata diramata sabato scorso e trasmessa oggi dall'agenzia Nuova Cina - ribadisce che il governo del popolo cinese manifestano il loro risoldo appoggio al popolo vietnamita».

Questa dichiarazione fa seguito ad una nuova incursione compiuta ieri da formazioni sud-vietnamite a ondate successive, hanno effettuato bombardamenti a una quarantina di chilometri dalla frontiera con la Cina.

Riprendono i negoziati?

Il delegato degli USA è rientrato a Parigi

Dichiarazioni di Xuan Thuy circa le «nuove direttive»

PARIGI, 12. Il capo della delegazione americana alla conferenza sul Vietnam, Porter, è rientrato oggi a Parigi e ha accennato alla possibilità che gli Stati Uniti riprendano il loro posto al tavolo delle trattative. Il presidente Nixon - egli ha detto - è molto interessato ad una soluzione al problema vietnamita. Il mio ritorno qui è una ulteriore indicazione della sua forte preferenza per una soluzione del genere.

L'ambasciatore Porter non è stato più preciso, per quanto riguarda un eventuale ritorno alla trattativa. «Ho bisogno di un po' di tempo - ha detto - per valutare la situazione e gli atteggiamenti che possono essere assunti dall'altra parte».

Interrogato circa le dichiarazioni fatte a Hanoi dal capo della delegazione nord-vietnamita, Porter ha risposto che questo tornerà tra breve a Parigi «con nuove direttive». Porter ha ricordato le precedenti proposte americane e detto: «L'URSS rimangono una buona base di discussione. Ma se possiamo ottenere l'avvio di tale discussione, non ho difficoltà a dire che non mi limiterei a un punto o due, ma cercheremo di essere flessibili».

Le dichiarazioni di Xuan Thuy circa le «nuove direttive» erano state riferite dall'AFP in un dispaccio da Hanoi. L'agenzia precisava che il capo della delegazione nord-vietnamita non ha fornito indicazioni né sul contenuto delle direttive né sulla data del suo ritorno nella capitale francese.

Xuan Thuy, che ha partecipato sabato a una riunione di governo, ha ribadito la posizione fondamentale di questo ultimo, secondo la quale una soluzione politica deve includere la formazione a Saigon di un governo a tre (GRP, pro-americani e neutralisti), sottolineando che Hanoi non intende «imporre un governo comunista». Il delegato vietnamita ha anche respinto la ipotesi di un cessate il fuoco senza accordo politico.

A Parigi si ricorda infine che il consigliere della delegazione nord-vietnamita, Le Duc Tho, ha recentemente dichiarato di essere pronto a riprendere i contatti privati con gli americani, purché questi portino nella trattativa elementi nuovi e purché riprendano contemporaneamente anche i negoziati ufficiali.

Un severo documento dei vescovi della regione meridionale

Brasile: la chiesa contro le torture

I prigionieri vengono sottoposti a trattamenti crudeli che «provocano mutilazioni, il crollo della salute e anche la morte» - Espulso dal Mozambico un sacerdote progressista

RIO DE JANEIRO, 12. Ancora una severa denuncia da parte della Chiesa cattolica brasiliana contro il regime fascista. La Conferenza episcopale della regione meridionale, riunita in una cittadina dello Stato di San Paolo, ha reso pubblico un documento in cui le autorità sono accusate di ricorrere «a metodi di tortura fisica, psicologica e morale che provocano mutilazioni, il crollo della salute e anche la morte» dei prigionieri politici.

I vescovi hanno inoltre condannato gli arresti «che hanno tutta l'apparenza di veri e propri rapimenti». Agenti dei vari servizi segreti catturano persone «sospette di attività sovversiva» senza averne avuto un mandato scritto da parte dell'autorità giudiziaria, come invece prescriverebbero le leggi ancora in vigore. Le famiglie degli ar-

restati non vengono nemmeno avvertite. Se cominciano a chiedere e a indagare, si sentono rispondere da poliziotti, ufficiali dell'esercito, funzionari governativi: «Non ne sappiamo nulla». I prigionieri spariscono. Talvolta vengono riconsegnati morti ai familiari. Oppure sono sepolti di nascosto. Spesso i poliziotti, sia quelli «ufficiali», sia quelli membri delle varie spozie parallele, come il famigerato «squadrone della morte», non arrestano nemmeno: uccidono «sospetti sovversivi» con il pretesto che «ha tentato di fuggire», o anche senza nessun pretesto. Esiste una lista di 126 persone, «liquidate», «scornate» o «morte sotto le torture in soli tre anni, dal 13 febbraio 1969 al primo trimestre del '72».

Non è la prima volta che prelati cattolici brasiliani prendono posizione aperta contro la repressione. Ma quest'ultimo documento - commenta l'Associated Press - «rappresenta senza dubbio la sfida più diretta lanciata dal clero cattolico in Costa Rica, un missionario portoghese espulso dalle autorità colonialiste portoghesi del Mozambico per aver tentato di ottenere la liberazione dal carcere di un catechista arrestato e torturato perché simpatizzante con il movimento di liberazione. Il rev. da Costa, dopo aver subito lunghi interrogatori, anche di sei ore consecutive, è stato messo di fronte al dilemma: o il carcere o l'espulsione. Consultatosi con il vescovo di Beira, mons. Vieira Pinto, il sacerdote ha scelto la seconda soluzione. Ora si recherà a Roma, per informare della vicenda il superiore generale del suo ordine».

documenti relativi alle torture è impedita dalla censura. MADRID, 12. L'ultimo numero della rivista cattolica Vida Nueva pubblica le dichiarazioni del rev. Luis Alfonso da Costa, un missionario portoghese espulso dalle autorità colonialiste portoghesi del Mozambico per aver tentato di ottenere la liberazione dal carcere di un catechista arrestato e torturato perché simpatizzante con il movimento di liberazione. Il rev. da Costa, dopo aver subito lunghi interrogatori, anche di sei ore consecutive, è stato messo di fronte al dilemma: o il carcere o l'espulsione. Consultatosi con il vescovo di Beira, mons. Vieira Pinto, il sacerdote ha scelto la seconda soluzione. Ora si recherà a Roma, per informare della vicenda il superiore generale del suo ordine.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA FAVOLINI
Direttore responsabile Carlo Ricchini

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione n. 100 giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE: 00188 - Roma - Via del Teatro, 11
Tel. 4950332 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256

ABBONAMENTI UNITA' (versamento in c/c postale n. 3/553) intestato a: Amministrazione de L'UNITA', viale Fabio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - COMUNITA' (L. 11/11/1971) - ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno 41.000, semestre 20.500, trimestre 10.750 - Bolognese L. 150-250 - Genova - Liguria L. 100-150 - Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150 - Trentino-Alto Adige L. 100-150 - Veneto L. 100-150 - PULBILICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONE: Edizione giornale n. 1000 al giorno - Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, n. 19